

# CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste  
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639  
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

newsletter  
24 febbraio 2012

direttore p. Mario Vit | direttore responsabile Eugenio Ambrosi  
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste  
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: [centroveritas@gesuiti.it](mailto:centroveritas@gesuiti.it) (non servono oggetto o testo)

## Presentazione

Il filo conduttore di questa Newsletter può essere rintracciato nei rapporti, sempre problematici, fra fede e Chiesa, fra il buio dell'esperienza mistica e la luce della rivelazione, fra il silenzio del mistero e la parola che apre al dialogo dell'uomo con Dio, nella continua tensione, insoluta e insolubile, fra paradosso e ragione, fra insondabilità di Dio e Sua vicinanza all'uomo nell'incarnazione, fra mai sopite aspirazioni spirituali dell'essere umano di ogni tempo e distanza dalle proposte religiose della Chiesa cattolica, come appare dai dati dell'indagine dell'Osservatorio socio-religioso del Triveneto.

Collocandosi all'interno di questa tensione dialettica, affrontando le aporie di pensiero in gioco, la Commissione Culturale del Centro Veritas ha concordato di continuare i percorsi di riflessione intrapresi da anni sui nuovi linguaggi della fede, con l'obiettivo di rivisitare le tappe fondamentali dell'evoluzione del cristianesimo in Occidente, con uno sguardo retrospettivo, a partire dall'ermeneutica del Concilio Vaticano II fra continuità e discontinuità.

Quale eredità hanno lasciato al cristianesimo attuale i racconti fondanti dei Vangeli, le prime comunità cristiane degli Atti e delle Lettere, le categorie filosofiche greco-ellenistiche, la proclamazione di religione di Stato nell'impero romano, gli adattamenti a culture allora considerate "barbare", la medievale "Civitas Christiana", la Riforma e la Controriforma, la Dea Ragione dell'illuminismo?

In quali modi queste eredità storiche influenzano teologia, dottrina, pastorale, liturgia?

Che rapporto ci può essere fra Tradizione e dialogo con il mondo contemporaneo?

Come ha affermato p. Gaetano Piccolo, direttore dell'Istituto Filosofico *Aloisianum* di Padova, durante la presentazione al Veritas del libro di Giovanni Miccoli su *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma*, «Se dunque si vuole rimanere fedeli alla tradizione, si deve fare il possibile per innovarla, cioè per rendere il suo significato comprensibile al succedersi storico delle generazioni e dei linguaggi».

Sia i programmi attualmente in corso di svolgimento sia quelli ipotizzati per il prossimo anno sono stati apprezzati da p. Nicola Gay, Viceprovinciale della Compagnia di Gesù, che, in una recente visita al Veritas, ha incoraggiato la Commissione a proseguire nell'attività di approfondimento culturale, tenendo conto dei nuovi linguaggi che è necessario trovare per dire la fede e per ridare senso alle parole che la esprimono e mantenendo aperto il dialogo con i non credenti e le altre religioni. (Gabriella Burba)

Vi ricordiamo che potete indicare, nella prossima dichiarazione dei redditi, il Centro Culturale Veritas quale destinatario del 5 per mille indicando il codice fiscale che è 90049440325.

(Come ormai sapete, il 5 per mille non sostituisce in alcun modo l'8 per 1000 per le confessioni religiose, e non rappresenta in alcun modo una tassa in più, facendo parte della quota dell'IRPEF a carico del contribuente in base alla dichiarazione dei redditi).

## In questo numero

### SI E' PARLATO DI

Joseph Ratzinger: crisi di un papato  
La fede come paradosso  
La Chiesa dell'anticoncilio

### PROSSIMAMENTE

Testimonianza - Nuove prospettive di vita religiosa  
Fede e corpo - Conferenza

### INIZIATIVE

Presentati i Corsi del II semestre  
Seminario di primavera  
Lectio Divina di Quaresima - Le nuove parole  
Presente e futuro della religiosità nel Nord Est

### JESUIT SOCIAL NETWORK

Le priorità del JSN  
Corso estivo di Selva di Val Gardena

### DOCUMENTI

Silenzio e parola: cammino di evangelizzazione  
Silenzio alla parola

### IL NOSTRO CALENDARIO

# Si è parlato di

"Joseph Ratzinger:  
crisi di un papato"

L'ultimo libro di Marco Politi (*Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*, Laterza, Bari 2011) è un lavoro che suscita molti interrogativi e genera nel lettore una sana inquietudine.

Non si tratta di un prematuro bilancio storico dell'attuale papato, ma l'autore, già vaticanista di *Repubblica* e ora editorialista de *Il Fatto Quotidiano*, ci conduce, con uno stile di scrittura scorrevole, sempre preciso e documentato, ad affrontare alcuni dei maggiori nodi problematici oggi aperti nel governo della Chiesa Cattolica.

Lo fa attraverso la narrazione e la ricostruzione di vicende accadute dall'ascesa al soglio pontificio di Benedetto XVI. Ne indichiamo solo alcune, delle molte svolte dall'autore.

In una serie incalzante di capitoli, Politi ci pone dapprima di fronte alle difficoltà del dialogo interreligioso con l'Islam, suscitate dal discorso di papa Ratzinger all'università di Regensburg (2006), nel quale l'infelice citazione di una frase dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo sul rapporto tra Islam e violenza, suscitò un'eco fortemente risentita anche fra la maggioranza mussulmana moderata, minando il rapporto faticosamente costruito nel ventennio precedente da Giovanni Paolo II.

Affrontando la questione dei tentativi di ricomposizione dello scisma lefevrano, l'autore sottolinea come la disponibilità, manifestata nella riaccoglienza dei tradizionalisti scismatici, sembra eccessivamente funzionale ai processi di restaurazione post conciliari, che tendono a sminuire la portata del Vaticano II.

Le dichiarazioni del papa sulla disfunzionalità del preservativo, quale mezzo di prevenzione del contagio dell'AIDS in Africa, evocano dilemmi etici e suscitano reazioni negative da parte del mondo medico scientifico, rinnovando gli attriti tra fede e scienza.

Oppure, verso la conclusione del libro, Politi ci pone di fronte al problema della pedofilia nel clero e dei ritardi culturali e disciplinari con i quali la Chiesa, e la Curia romana in particolare, hanno affrontato questa dolorosa piaga.

A tutti i passaggi fa da sfondo un'analisi dei sistemi di governo del Vaticano, delle difficoltà decisionali, delle figure scelte da Benedetto XVI, quali suoi più stretti collaboratori, delle impasse incontrate nella comunicazione e nei rapporti con i media,

Al papa, Politi riconosce un alto profilo teologico e culturale, che traspare soprattutto nei suoi libri, nei suoi insegnamenti e discorsi, una lucidità

razionale nell'argomentare, una profonda devozione personale, un carattere affabile ed ironico, sia pur venato di timidezza, una fermezza mite, una notevole capacità di predicare e di annunciare il Vangelo. Si chiede però se queste indubbie doti siano sufficienti a caratterizzare il programma di un papato adeguato ai problemi del nostro tempo e della Chiesa dell'inizio degli anni 2000.

Il libro è stato presentato al Veritas il 3 febbraio da Don Rinaldo Fabris, noto biblista friulano, alla presenza dell'autore.

Fabris ha ripercorso le tematiche del libro richiamando in particolare la necessità e l'urgenza di una revisione dell'istituzione del papato secondo le esigenze già espresse da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint* e nell'adozione di una maggiore collegialità nelle attività di governo della Chiesa.

Emerge a parere di entrambi gli interlocutori anche la necessità di una riattivazione di un dialogo tra la Chiesa e il mondo, non basato su analisi preconcepite e giudizi schematici, ma sull'incontro e l'ascolto della pluralità delle culture e delle istanze che pervadono una società mondiale sempre più mobile, interconnessa e dai confini incerti. Forse solo così la crisi potrà rivelare le tensioni e le fecondità generative che covano al suo interno e offrirsi a noi come tempo opportuno e non come inevitabile decadenza. (Dario Grison



Marco Politi



don Rinaldo Fabris

# Si è parlato di

"La fede come  
paradosso"

L'8 febbraio Roberto Tagliaferri, parroco a Salsomaggiore e docente di teologia della liturgia presso l'Istituto di liturgia pastorale di San Giustina a Padova, è stato ospite del nostro Centro.

Sull'evento proponiamo due diversi contributi.

## **La fede come paradosso**

Quando si parla della fede nei termini di un paradosso, si sottintende una tensione tra l'atto di abbandono cieco nel divino e la possibilità di approdare a questo stesso abbandono attraverso un processo conoscitivo sorvegliato dalla ragione. A partire da questa premessa don Roberto Tagliaferri ha incentrato la sua riflessione sopra un concetto molto radicale di fede ampiamente testimoniato dalle Scritture: una fede che accetta di sostare nel grande silenzio di Dio del Sabato Santo e in questo immenso doloroso mistero a sua volta tace, evitando di coprire l'abissale profondità di questo silenzio con la consolante parola umana. Troppo spesso infatti il credente risolve il paradosso della fede scavalcando la teologia *crucis* per aggrapparsi alla sola teologia della Resurrezione. Alla luce di questo trionfo assoluto della luce in cui il Verbo sembra risolversi in perfetta trasparenza latrice di incrollabili certezze, la fede dimentica volutamente il momento dell'eclissi di Dio e la propria tragica condizione di naufragio in un universo che non sempre obbedisce a una logica a noi accessibile.

L'atto stesso della creazione, il sacrificio di Abramo e l'incarnazione del Figlio, acme della storia della salvezza, ci pongono al cospetto di un Dio che gioca contro se stesso, che addirittura sembra rimangiarsi le proprie promesse entrando nella vita dell'uomo in modo paradossale. L'autolimitazione del Creatore per fare spazio alla propria creazione, il sacrificio di Abramo che prima riceve da Dio stesso il figlio Isacco e poi viene richiesto di offrirlo in olocausto, e infine l'incarnazione del Figlio consegnato al mondo perché muoia in croce: alla classica visione teleologica che individua nell'esistenza un ordine preciso e soprattutto l'adempimento di una promessa, questi eventi cardine della fede giudaico-cristiana contrappongono una teologia perturbatrice che elimina ogni garanzia e cancella l'omega in cui l'universo dovrebbe compiersi al termine del suo cammino di evoluzione dall'originario punto alfa.

Questo non significa che Dio sia un essere irrazionale che ama il paradosso per confondere il cuore dell'uomo né che l'universo da Lui creato sia imperfetto e privo di una sua armonia: il misterioso apparente paradosso dell'agire di Dio rinvia alla sua intangibile trascendenza e alla sua insondabile profondità, cifre di una gloria che a noi non è dato profanare con parole o logiche semplicemente umane. Il peccato originale, in questa luce, è la non

accettazione della nostra condizione creaturale e della nostra finitezza, la nostra pretesa di conoscere con la ragione ciò che Dio stesso ci ha inibito di conoscere. Come canta il Salmo 44 (vv. 25, 27), Dio spesso sembra ritirarsi dal mondo e abbandonarlo a se stesso, così che altro non ci rimane che onorare anche la sua apparente eclissi: «Perché nascondi il tuo volto / e non ti curi della nostra afflizione? /... Sorgi in nostro soccorso; / riscattaci per la tua misericordia». (Alessandra Scarino)

## **Perché la fede è un paradosso?**

Perché dal punto di vista psicologico-evolutivo è irrazionale avere fede nel senso che tutte le strategie messe in campo dalla nostra ragione per prevedere il futuro, per aspirarne sicurezze, per pianificare una vita sicura (la Legge e le sue garanzie realizzate nelle benedizioni), sono vanificate dal pensiero fideista, quello cristiano in particolare, che poggia sulla promessa di un futuro che verrà ma non è ancora: e se non venisse? Abbi fede. Nella vita psicologica del pensiero religioso sono presenti quei bisogni di certezze che tutta una serie di norme servono a soddisfare: sono un buon cristiano, osservo tutti i precetti, dunque il paradiso l'avrò di sicuro. Ma è questa la fede con il suo rischio? Il Signore promette un figlio ai fianchi sterili di Sara per dare una discendenza ad Abramo, ed ecco che quel figlio, tanto atteso ed amato, lo stesso Signore lo chiede in sacrificio al padre. Ed è lo stesso Signore che permette al Satan di funestare con le sue disgrazie Giobbe, il giusto esemplare. Ancora lo stesso Signore Onnipotente, Padrone della vita, tre volte santo, che promette nell'avvento del Messia la terra restituita ad Israele, è Colui che abbandona il suo Figlio alla morte infamante della croce, schiacciato dai suoi fratelli e dal divo Cesare. Come si fa a credere alle promesse di vita eterna se le parole, anzi la Parola, viene uccisa e consegnata alla morte? Voi dite che è risorto... per chi ha fede. Ed è questa l'assurdità della fede, il suo paradosso, cioè credere a quelle promesse che non si vedono realizzate; l'assurdità è tale solo per quel pensiero che si fonda sull'uomo e le sue capacità, per quel pensiero umano, troppo umano, che si fonda solo su ciò che vede e tocca. (Vito Raimo)



don Roberto Tagliaferri

## Si è parlato di

“La Chiesa dell'anticoncilio”

Venerdì 17 febbraio Giovanni Miccoli ha presentato ad un pubblico numeroso ed attentissimo il suo poderoso tomo di 420 pagine “La Chiesa dell' anticoncilio”, che mette a fuoco il percorso parallelo dal Concilio Vaticano II ad oggi, della Chiesa Cattolica da una parte e della Fraternità S. Pio X di mons Lefebvre dall'altra.

Con lui sul palco p. Gaetano Piccolo S.I., direttore dell'Istituto Filosofico “Aloisianum” di Padova; Giuseppe Battelli, preside della Facoltà di Scienze della Formazione; Liliana Ferrari, docente della Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste; Erica Mastrociani, presidente delle Acli di Trieste.

Giuseppe Battelli per la parte storica, Gaetano Piccolo per quella teologica, Liliana Ferrari per la letteraria, Erica Mastrociani con uno sguardo più pastorale, hanno osservato l'itinerario del testo ricavandone suggestioni e problematiche diverse e complementari, dando poi all'autore la possibilità di andare ai gangli fondamentali del suo lavoro con la consueta lucidissima sintesi.

La robustezza dell'impianto critico del professor Miccoli gli ha consentito di arrivare ad una lettura del presente, insolita per uno storico, anche grazie alla ricchezza del materiale raccolto volto all'osservazione della postura vaticana nei confronti della Fraternità, in particolare nella persona dei diversi pontefici.

Anche nel dibattito in sala sono emerse le provocazioni e le problematichità legate alla disamina non tanto della vicenda della comunità di monsignor Lefebvre, della sua scomunica prima e della sua riammissione nella Chiesa Cattolica poi, quanto del riemergere di stili comunicativi violenti, censori e dicotomici, che tanto hanno segnato il rapporto chiesa-mondo nei secoli passati.

I toni amari e sconsolati che soprattutto nella terza parte del libro emergono, in un tentativo di valutazione possibile del percorso storico post conciliare, sono stati espressi dal professor Miccoli sotto forma di preoccupazioni ed osservazioni anche nelle ultimissime battute scambiate con i presenti perché, per dirla con Enzo Bianchi che ha recensito il testo per La Stampa di Torino, la consapevolezza di tutti è che al fondo di questa faccenda “non c'è il problema di sapere se il Concilio sia stato tradito o meno ma se la comunità dei discepoli del Cristo tradisce il messaggio evangelico, se riesce giorno dopo giorno a vivere la fedeltà al suo Signore ed a calare il disegno di salvezza universale nel concreto della storia”.  
(Annamaria Rondini)





# Prossimamente

Nella ricorrenza del Centenario della parrocchia dei "padri spagnoli" a Trieste, **mercoledì 29 febbraio alle ore 18.30** – nell'ambito del tema "I nuovi linguaggi della fede" – il Centro Veritas ospiterà gli interventi dei padri clarettiani Josè Rovira e Angelo Cupini, provenienti da Roma e da Lecco, sul tema "Nuove prospettive di vita religiosa".

L'incontro si inserisce nella serie di iniziative promosse dai missionari clarettiani in città e apertesi lunedì 20 febbraio, alla presenza del Vescovo di Trieste, presso la chiesa di via S. Anastasio, fulcro delle manifestazioni, che tra l'altro propongono la storia di questa presenza con il libro "Clarettiani a Trieste – 100 anni di missione 1912-2012", curato da due parrochiani, Rossella Crevatin e Graziano Sala.

Testimonianza  
Nuove prospettive  
di vita religiosa



In prima pagina:  
disegno di Cerezo Barreto, clarettiano

Missionari Clarettiani  
Parrocchia Immacolato Cuore di Maria  
Trieste, via Ruggero Manca 6

“Io dico a me stesso: Un figlio dell’Immacolato Cuore di Maria è un uomo che arde in carità e brucia per dove passa: che desidera efficacemente e procura con ogni mezzo di infiammare il mondo intero nel fuoco dell’amore di Dio. Nulla lo fa indietreggiare; gode nelle privazioni, affronta le fatiche, abbraccia i sacrifici; si compiace nelle calunnie e gioisce nei tormenti. Non pensa che a seguire e imitare Gesù Cristo, nel lavorare, nel soffrire e in procurare sempre e unicamente la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.”  
(S. Antonio Maria Claret, Autobiografia - 494)

Claret 100ts  
1912 - 2012  
100 ANNI DI MISSIONE A TRIESTE

Cento anni  
di missione a Trieste

CENTENARIO  
CLARETTIANO  
1912 - 2012

MISSIONARI CLARETTIANI  
PARROCCHIA  
IMMACOLATO CUORE DI MARIA  
TRIESTE

**Mercoledì 7 marzo 2012 alle 18.30** nella Sala conferenze del Centro in via Monte Cengio 2/1 avrà luogo un incontro con dom Giorgio Bonaccorso, monaco benedettino proveniente da Padova e da tempo amico del Veritas.

Per presentarlo riportiamo una breve citazione dal suo libro *Il corpo di Dio, vita e senso della vita*, (Cittadella Editrice, Assisi 2006, p. 5-7)

“Il dilemma umano tra Dio e il corpo attraversa i secoli, ma è un dilemma tutto umano perché Dio, sull'argomento, ha pronunciato la sua Parola definitiva facendola diventare carne e risuscitandone il corpo.

Non si è limitato a difendere l'importanza di una sua creazione, ossia del corpo e della carne, ma si è fatto carne e, dopo aver sperimentato la morte, è risorto come corpo. È l'annuncio del Natale e della Pasqua, dell'incarnazione e della risurrezione. In Gesù Cristo, Dio non parla dell'uomo con discorsi eloquenti, ma è un corpo che parla all'uomo con amore gratuito.

Allo stesso modo, il discepolo di Cristo non parla di Dio con tratti elaborati dalla mente, ma è un corpo che parla a Dio col soffio della bocca, con le mani alzate, con gli occhi spalancati. Prima dei discorsi eloquenti e dei trattati elaborati, prima di una parola che argomenta su Dio, sull'uomo e sul corpo, c'è una parola che dice Dio col corpo, una parola che è un corpo per dire Dio, anzi che è il corpo di Dio.”

Fede e corpo  
Conferenza

# Iniziativa

## Presentati i Corsi del II semestre

Lunedì 30 gennaio si è svolta la presentazione dei corsi del secondo semestre, anno accademico 2011-2012 con la presenza dei rispettivi docenti: *Il gusto della Parola* (Antonio Bortuzzo), *Il Libro dell' Esodo, Shemot* (Ariel Haddad), *I Sufi* (Ahmad Ujcich). Ne riportiamo alcuni passaggi e nuclei tematici in estrema sintesi.

### "Il gusto della parola"

È un corso introduttivo alla Scrittura santa. Il corso si articola in 12 lezioni, della durata di un'ora mezza ciascuna (dalle 18.30 alle 20.00) con cadenza settimanale, il lunedì, da febbraio a maggio 2012.

Il docente, don Antonio Bortuzzo, ha spiegato che il titolo è stato suggerito da Isaia 25, 6:

«Preparerà il Signore degli eserciti / per tutti i popoli, su questo monte, / un banchetto di grasse vivande, / un banchetto di vini eccellenti, / di cibi succulenti, di vini raffinati».

Sul monte dove Dio dialoga con l'uomo, Dio svela agli uomini i misteri del Suo Regno. Ciò che Dio offre è paragonato ad un banchetto succulento dove tante sono le vivande e le bevande, mille gusti che sono offerti a chi vuol partecipare. Così è per la Bibbia: essa non è un piatto unico con un gusto uniforme e non meglio definibile ... non è solo un libro di storia o solo un manuale di etica ... in essa ci sono molte diversità, è un mondo dai mille colori o dai mille gusti o ancora dai mille profumi.

Fuori di metafora ci sono molti aspetti sotto cui si presenta la Parola, molte forme letterarie, ognuna delle quali ha una sua bellezza e un suo particolare messaggio volto a toccare uno specifico settore umano per illuminarlo e santificarlo: e nei dodici incontri don Bortuzzo cercherà di scoprire alcune di queste diversità.

I corsisti assaggeranno, se così si può dire, il gusto del mito, della favola, del racconto edificante, dell'epopea, del canto di vittoria (epinicio), il canto triste per una perdita dolorosa (elegia), della riflessione sapienziale, della preghiera di lode, della preghiera di supplica, del canto d'amore, delle leggi, delle parabole.

Dodici piatti o meglio i dodici temi degli incontri incentrati sui corrispettivi generi letterari.

"**Il Libro dell'Esodo, Shemot**". Il corso, che si articola in dodici lezioni, della durata di un'ora e mezza ciascuna

(dalle 18.30 alle 20.00) con cadenza settimanale, il martedì, da febbraio a maggio 2012, è tenuto da Ariel Haddad, responsabile del museo della Comunità ebraica Carlo e Vera Wagner di Trieste e rabbino capo della Comunità ebraica di Ljubljana.

Il rabbino, che negli anni scorsi ha affrontato lo studio interpretativo del primo libro della Torà, la Genesi, comincerà quest'anno lo studio interpretativo del secondo libro della Torà, l'Esodo, in ebraico *Shemot*.

Il rabbino leggerà e interpreterà brani tratti dall'Esodo con l'ausilio di interpretazioni rabbiniche, adottando nello studio del testo biblico non già un approccio filologico bensì l'approccio del PARDES (che in ebraico significa giardino). Il termine *pardeš* è un acronimo di altre quattro parole che indicano: l'interpretazione letterale, l'interpretazione allegorica, l'interpretazione omiletica, l'interpretazione mistica, cabalistica.

Come un giardino accoglie diverse piante, così l'interpretazione del testo biblico deve accogliere i diversi livelli, che si intrecciano l'uno con l'altro. Ecco che molte interpretazioni letterali utilizzano il livello omiletico o allegorico per interpretare alcuni passi oscuri, così come le interpretazioni mistiche si agganciano spesso all'interpretazione letterale, perché certi passi sembrano oscuri e non lo sono. Lo scopo del corso è quindi una lettura che si avvale dei quattro livelli interpretativi.

Il testo biblico sarà letto in originale ebraico per poter comprenderne meglio il significato: nonostante il corso sia difficile, il docente non farà mancare ai partecipanti momenti di letizia, come rabbi Akiva che soleva cominciare le sue lezioni con una barzelletta perché il riso apre il cuore delle persone allo studio.

"**I Sufi**" - luce su luce (Nurun 'ala Nur). Il corso, che si articola in dodici lezioni, della durata di un'ora e mezza ciascuna (dalle 18.30 alle 20.00) con cadenza settimanale, il giovedì, da febbraio a maggio 2012, sarà tenuto dal dott. Sergio Ahmad Ujcich, portavoce del Centro Culturale Islamico di Trieste, il quale intende approfondire la conoscenza dell'Islam soffermandosi sulla corrente mistica del Sufismo. Presenterà i maestri del sufismo più famosi, ne farà conoscere la biografia e leggerà e spiegherà alcuni brani tratti dai loro scritti.

L'espressione "sufismo" è impiegata per rendere nelle lingue occidentali il termine arabo *Tasawwuf*, parola che serve a designare la mistica islamica o, più esattamente la realtà esoterica più profonda e interiore della religione fondata sul Corano e predicata dal profeta Muhammad. Essa è stata anticamente definita come la "scienza dell'interno" (*'ilm al-bāṭin*) e la "scienza della realtà essenziale" (*'ilm al-haqīqa*). Il termine *Tasawwuf* deriva dalla parola *Sūfi*, che fa la sua prima comparsa nel II secolo dell'Egira a Kufa, quale soprannome dato a un asceta, e la si fa comunemente derivare dall'uso di questi primi asceti di indossare abiti di lana (in arabo *sūf*). Accanto a tale interpretazione di ordine esteriore gli stessi Sufi hanno proposto anche altre motivazioni, come quella che la vede associata alla parola *safā* - "purezza" - o a *suffa*, con riferimento agli *Ahl al-suffa*, la "Gente della veranda", alcuni compagni del Profeta che vivevano da asceti in un'area della moschea di Medina, dediti esclusivamente alla scienza sacra, agli atti di culto e al "ricordo di Dio" (*dhikr*). La prima di queste ultime due derivazioni ha in vista la natura essenziale del sufismo, poiché esso consiste in una Via (*ṭarīqa*), o "procedimento" (*ṣulūk*) per pervenire alla "Prossimità del Principio divino", e per ottenere questo scopo il "viandante" (*ṣālik*) si sbarazza progressivamente di "tutto ciò che è altro che Dio" (*kullu mā siwā 'Llāh*). È questa la "purezza" interiore del Sufi, che Junayd al-Baghdādī (†910) definirà come "colui che Dio fa morire a se stesso e vivere in Lui". (Isabella Pugliese)

## Seminario di primavera



Carlo Molari

Il Seminario di primavera (17-18 marzo) con Carlo Molari sul tema "Per una spiritualità adulta - La fede e il suo linguaggio" si terrà presso il Centro Veritas con il seguente orario:

- Sabato: 16.00 – 18.00
- Domenica: 10.00 – 12.00

Iscrizioni ed informazioni presso la Segreteria del Centro  
tel. 040 569205; e-mail: [centroveritas@gesuiti.it](mailto:centroveritas@gesuiti.it)

# Iniziativa

## Lectio Divina di Quaresima "Le nuove parole"

Il 22 febbraio si apre per la Chiesa il tempo liturgico della Quaresima, tempo privilegiato per mettersi in ascolto della Parola e per rileggere la nostra vita alla luce del mistero della Passione e Risurrezione di Cristo.

Il Centro Veritas propone un ciclo di *lectio*, il cui tema generale – in continuità con il programma dell'anno in corso – è quello delle nuove parole, cioè dei linguaggi, dei concetti, delle esperienze nuove, delle nuove elaborazioni e dei nuovi progetti, dei nuovi scenari e delle nuove possibilità che emergono oggi per esprimere la ricerca di un senso e di una pienezza di vita.

Il bisogno-desiderio di "novità" sembra emergere nei vari contesti sociali e culturali, che con i loro continui cambiamenti sollecitano una riflessione in questa prospettiva, come si evince dalle molteplici letture e indagini, di cui alcune eco sono ravvisabili anche in questa Newsletter. Respirando attorno un'aria stantia di stanchezza, del "già visto", si vorrebbe dunque lasciare che la Parola educi i cuori e le menti all'essere profetici, attenti ai segni della luce nel grembo del buio, del giorno nell'oscurità della notte, della Pasqua dentro la Quaresima, della risurrezione quando tutto parla di morte; capaci di prestare attenzione alle nuove acquisizioni, alle nuove prospettive, a ciò che di nuovo è o appare nelle nostre realtà o intravediamo all'orizzonte.

Secondo una prassi ormai consolidata, le lectio si svolgeranno nei venerdì di Quaresima (24 febbraio, 2, 9, 16 e 23 marzo), dalle 18.30 alle 19.30 circa, all'interno della preghiera del vespro.

Esse prevedranno il momento della *lettura*, nella fede che in quella Parola proclamata è Dio stesso che ci viene incontro ed entra in relazione con noi. A questa, seguirà il momento della *meditazione*, dell'approfondimento del significato profondo di cui la pagina biblica è latrice, per comprenderne il messaggio centrale, quanto la Parola vuole rivelare.

Tradizionalmente, la lectio contempla anche il momento della *preghiera*, in forma di ringraziamento, lode, supplica e intercessione, nonché della *contemplazione*, cioè la progressiva conformazione dello sguardo dell'uomo a quello divino, per assumere lo sguardo di Dio su di noi e sulla realtà, la purificazione dello sguardo del cuore che arriva a discernere la terra, il mondo e gli uomini come *templum*, dimora di Dio. Aspetti questi che trovano spazio nelle risonanze di quanti intervengono e nella preghiera liturgica, per condividere le ricchezze che lo Spirito opera "dove due o più si trovano nel nome del Signore".

Quest'anno la meditazione sarà guidata e animata dai membri afferenti alle Acli, al Masci, all'Azione cattolica, alla Comunità di San Martino al Campo e all'Accri, l'associazione di volontariato internazionale che fa capo al Centro Missionario della diocesi di Trieste (vd. programma). Sono tutte associazioni d'impegno ecclesiale locale e internazionale nel campo del lavoro, dell'educazione, della devianza o della difficoltà del vivere e del servizio nei Paesi in via di sviluppo che quotidianamente operano per seminare segni di speranza e lasciar emergere il "nuovo" che chiede di essere riconosciuto nel tessuto sociale e culturale della nostra città e della Chiesa tergestina. (Ilaria Arcidiacono sffe)

Venerdì 24 febbraio: *Comunità: essere e fare* (cf. Gv 4, 5-15), a cura delle Acli

Venerdì 2 marzo: *Esser lieti tra speranza e carità* (cf. Fil 4, 4-6), a cura dell'Azione Cattolica

Venerdì 9 marzo: *Regno di Dio e giustizia degli uomini* (cf. Gv 18.28 -19.16), a cura del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

Venerdì 16 marzo: *Il digiuno della misericordia e della com-passione* (cf. Is 58), a cura della Comunità San Martino al Campo

Venerdì 23 marzo: *Dio e il mondo in un unico abbraccio* (cf. Lc 15, 1-32), a cura dell'ACCRI (Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale)

Le Lectio quaresimali si concludono con il Ritiro pasquale, che si articola in due giornate, venerdì e sabato 30 e 31 marzo: venerdì dalle 18 alle 20, sabato dalle 15 alle 17. Il tema è **INQUIETI DESIDERI DI SPIRITUALITÀ** -La ricerca spirituale nella postmodernità, e le riflessioni verteranno, con l'aiuto della Bibbia, sulle molteplici esperienze che appaiono all'orizzonte e che tutte si rifanno alla spiritualità mentre per lo più sono riconducibili a esperienze psichiche, che riguardano la sfera psicologica. Ci guiderà in questa esperienza di preghiera, riflessione e di discernimento Bruno Secondin, ocarm, docente alla Pontificia Università Gregoriana.

Padre Bruno ci ha inviato in preparazione dell'incontro la breve nota che segue.

Dentro di me c'è una sorgente molto profonda.

E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente è coperta di pietre e di sabbia: in quel momento Dio è sepolto, bisogna allora dissotterrarlo di nuovo.

(ETTY HILLESUM, *Diario 1941-1943*, Adelphi, Milano 2001, 60)

La crisi della modernità ha consentito il riemergere della *spiritualità* come forza redentiva e non più come sfogo irrazionale. Ma la postmodernità sembra incapace di creatività, perché sa solo trasformare i linguaggi del vissuto in calligrafie vuote di senso dentro la sovranità del presente. Di *spiritualità* si parla in ambiti vari: dalla letteratura all'arte, dalla sociologia alla psichiatria, all'economia e alla biologia. La fornice tra i desideri e la realtà nell'attuale società ha dato spazio alla ricerca del sé, al bisogno di un benessere che non è solo materiale, ma psicologico ed emotivo, alla ricostruzione di una *identità* gratificante in contesti di vite di scarto e di bulimie: questo *melting-pot* che appunto in tanti chiamano *spiritualità*, mettendoci dentro di tutto. Bisogna essere criticamente presenti, intercettare e accompagnare, per distinguere vacue iridescenze e vere illuminazioni. Appunto *dissippellire Dio*, da mille ingorghi nefasti e profanatori.

Si tenterà di riconoscere le inquietudini da interpretare, ascoltando gli ultrasuoni dell'anima in bilico, per reimparare a vivere, tra ferite, feritoie e scorciatoie. Ma soprattutto alla luce della simbolica biblica si esplorerà la possibilità di elaborare un nuovo paradigma di spiritualità come *stile*. Si tratta di reinstaurare una nuova alleanza nel tempo e nel corpo, provando a riconoscere i nuovi percorsi epifanici di mistica e di santità come resilienza solidale. Insomma anticipando quanto abbiamo scritto per un prossimo libro (in corso di stampa, per i tipi delle Dehoniane di Bologna) parleremo di una spiritualità che sappia dare dignità a questo mondo un po' sgualcito, con particolare ascolto delle migliori pulsioni culturali in atto. (Bruno Secondin, ocarm)

# Iniziativa

## “Presente e futuro della religiosità nel Nord Est” Verso Aquileia 2

La Chiesa del Triveneto procede a passo spedito nell'organizzazione del prossimo Convegno ecclesiale di Aquileia.

È in questo contesto che sono stati presentati il 18 febbraio a Zelarino, nei pressi di Mestre, i dati della ricerca commissionata dai vescovi del Triveneto all'Osservatorio Socio-Religioso, di cui è presidente il prof. Alessandro Castegnaro, intervenuto nel novembre scorso al Veritas per proporre un'analisi dell'evoluzione delle forme del credere nel contesto attuale.

L'indagine, condotta su un campione rappresentativo di 2.136 soggetti della popolazione autoctona, di età compresa fra i 18 e i 74 anni, residenti in Friuli V.G., Trentino Alto-Adige e Veneto, tramite un questionario a risposte chiuse formato da 92 domande, non solo è la più estesa realizzata su questi temi nel Nord Est, ma propone dati estremamente interessanti, che dovrebbero costituire per tutti gli organismi pastorali una forte provocazione ed una spinta al rinnovamento.

Nella prima parte dell'incontro, volta a delineare “Una religiosità in trasformazione”, si sono avvicendati diversi relatori, che hanno analizzato aspetti specifici dell'indagine: la metodologia (Dario Olivieri), la pratica e l'appartenenza alla Chiesa (Alessandro Castegnaro), il credere (Giovanni Dal Piaz), le differenze di genere (Monica Chilese), le differenze generazionali (Italo De Sandre), le differenze territoriali (Bernardo Cattarinussi).

In estrema sintesi si propongono alcuni dei risultati più significativi emersi da un'analisi molto ricca, complessa e dettagliata.

Il Nord Est, contrariamente a diffusi stereotipi, non appare particolarmente diverso dal contesto nazionale, se non per aspetti circoscritti, avendo subito in questi ultimi anni un cambiamento accelerato rispetto ad un tradizionale radicamento nel cattolicesimo. Le rilevanti differenze percentuali fra le risposte dei giovani e quelle delle generazioni dei loro padri e nonni evidenziano, come sottolinea Castegnaro, *un salto e un momento di svolta*: rispetto a chi ha tra 45 e 59 anni i giovani (18-29) interessati alle cerimonie religiose si dimezzano, e così vale per la pratica e la preghiera; coloro che sentono di essere del tutto estranei alla parrocchia passano dal 26,4% al 42,7%; i giudizi critici verso la Chiesa cattolica dal 40,5% al 61%; la condivisione totale del messaggio morale e spirituale di Gesù dal 61,8% al 38,3%.

Nelle generazioni più giovani si stanno inoltre riducendo sensibilmente le tradizionali differenze di genere nei confronti della religione e della Chiesa: oggi le ragazze nate attorno al 1990 che assegnano molta importanza alla religione sono il 14,5% contro il non molto diverso 11,6% dei loro coetanei. Se poi si incrociano i dati con il titolo di studio, si constata che le donne più scolari sono tendenzialmente più autonome e più critiche nei confronti della Chiesa cattolica dei loro coetanei: i giudizi critici tra le laureate giungono a coinvolgerne il 58%, contro il 48% dei laureati.

Questo è uno dei motivi principali per cui Castegnaro ritiene che il cambiamento in atto non sia destinato a rientrare con il progredire dell'età e che anzi avrà ripercussioni sulle generazioni future, visto che la maggior responsabile dell'educazione religiosa è stata generalmente la donna.

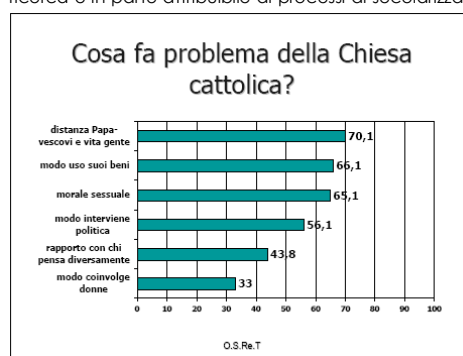
Sui temi etici e valoriali, la distanza dalle indicazioni della Chiesa è, per molti aspetti, assolutamente prevalente in tutto il campione: divorziare non è un fatto grave per il 61%, la convivenza per il 79%.

Nell'interpretazione dei dati, il presidente dell'OSRET evita i toni piuttosto consueti nella Chiesa del pessimismo, della demonizzazione della cultura attuale e della rassegnata impotenza. Se la situazione fotografata dalla ricerca è in parte attribuibile ai processi di secolarizzazione,

religiosa, a stili pastorali inadeguati, ad insufficienti capacità di ascolto e di comunicazione. Se sulla secolarizzazione la Chiesa può incidere ben poco, può invece e deve rinnovarsi se non vuole perdere il rapporto con persone né incredule né indifferenti, ma che vivono il *contrasto tra credere e non credere, tra bisogno di appartenenza e desiderio di autonomia*. Se non ora quando? Se non qui, dove?

Indicazioni in totale consonanza con i percorsi del Veritas sui nuovi linguaggi della fede.

Nella seconda parte dell'incontro Andrea Toniolo e Luigi Girardi hanno offerto alcuni spunti per una lettura teologica, richiamando l'orizzonte della *Gaudium et Spes* per quanto riguarda i rapporti Chiesa-mondo, che non possono essere né di contrapposizione né di semplice adeguamento. (Gabriella Burba)



L'iniziativa del 18 febbraio è stata preceduta il 28 gennaio, sempre presso il Centro pastorale Card. Urbani di Mestre, da un seminario dedicato alle trasformazioni socio demografiche avvenute nel Nord Est nell'ultimo ventennio, tempo questo trascorso dalla realizzazione del primo Convegno ecclesiale svoltosi ad Aquileia e a Grado.

Con il coordinamento scientifico della Fondazione Nord Est, sono intervenuti Daniele Marini, Gianpiero Dalla Zuanna, Bruno Anastasia, Bruno Forte, approfondendo i diversi aspetti che hanno contraddistinto i profondi cambiamenti riguardo la popolazione, la famiglia, l'immigrazione, la scolarità, il mercato del lavoro, l'internazionalizzazione dell'economia e il reddito determinando una ridefinizione complessiva della realtà sociale ed economica dell'intero Nord Est.

È emerso dai vari interventi come tali cambiamenti hanno determinato modificazioni culturali e valoriali profonde incidendo nei comportamenti dei residenti verso aspetti significativi dell'esistenza personale e relazionale e pure nei confronti della stessa esperienza religiosa. (Carlo Beraldo)



# Notizie dal Jesuit Social Network (JSN)

## Le priorità del JSN

La recente Assemblea nazionale del JSN, nel corso della quale sono stati rinnovati gli organi associativi, ha tra l'altro impegnato il Comitato nazionale a ripercorrere le priorità del JSN in cinque aree d'intervento:

rapporto con la Compagnia  
spiritualità e formazione  
aspetti organizzativi della rete  
stare nelle reti

comunicazione – riflessione – elaborazione culturale

Il Comitato ha avviato al proprio interno una discussione che ha già individuato alcune linee prioritarie da seguire nella realizzazione delle diverse azioni e alcune attività in qualche caso già avviate:

**Formazione:** una delle priorità principali del JSN. Volontari e operatori costruiscono la propria componente professionale in modo autonomo, ma rispetto agli aspetti che più identificano il lavoro sociale all'interno della pedagogia ignaziana e al rapporto con la Compagnia emergono carenze importanti, che possono essere limitanti nel lavoro quotidiano e che richiedono un investimento in formazione. Vanno identificati percorsi e risorse mirati in questa direzione. In questa prospettiva, il prossimo 18 marzo è in programma un incontro dei diversi settori apostolici con il responsabile del Centro di Spiritualità Ignaziana p. G. Piva SJ per immaginare percorsi di formazioni per i laici che collaborano con la Compagnia. Un primo tavolo importante, in cui anche il JSN sarà presente.

**Spiritualità:** si evidenzia la necessità di pensare a percorsi di riflessione e di elaborazione biblica-spirituale a partire dalla nostra esperienza.

**Rapporto con la Compagnia:** è opportuno investire su una maggiore diffusione delle informazioni all'interno della Compagnia su cosa si fa e sulla qualità che contraddistingue il nostro lavoro. In questo senso lo strumento di *GesuitiNews* (blog di informazione della Provincia) costituisce uno strumento importante.

Una nuova frontiera, anche per il JSN, è rappresentata dalla necessità di un passaggio culturale nuovo, preparandosi ad una riformulazione sostanziale della presenza dei gesuiti in Italia, dove il confronto comune, la lettura della realtà e la capacità di progettare il futuro costituiranno elementi strategici.

**Gemellaggi:** rappresentano un'opportunità importante, da cui sono nate esperienze molto positive. Allo stesso modo emerge la necessità di avviare una riflessione, all'interno del JSN, su come approcciare questo tema, quali modalità possono essere più efficaci e in particolare rispetto all'accoglienza di gruppi di giovani.

**Sostenibilità economica:** una sfida che sta diventando sempre più pressante per il JSN e molte sue realtà. Da più parti emerge il bisogno di un confronto comune e di linee guida rispetto alle scelte più pratiche (sostenibilità) e all'invito a non scendere a compromessi che possano compromettere la qualità del servizio o la possibilità di far sentire liberamente la voce degli ultimi.

**Dimensione Europea:** è una prospettiva nuova ed urgente, che rappresenta una dimensione sempre più determinante sul piano politico, economico e culturale. Richiede una riflessione e un'azione concreta.

## Corso estivo di Selva di Val Gardena

Frutto del lavoro di scambio e di riflessione sul rapporto fra giovani e sociale con i responsabili dell'Apostolato Giovanile e della sperimentazione nelle scorsi estati, il JSN propone **dai 28 luglio all'8 agosto** un corso rivolto a giovani universitari a Selva di Val Gardena, un luogo privilegiato in cui la Compagnia, da anni, incontra giovani e adolescenti e costituisce perciò un laboratorio importante per il JSN.

È stato proposto ai responsabili dei corsi un programma basato sull'idea di fornire una conoscenza del paradigma pedagogico ignaziano coniugata con la relazione con la sofferenza. Il corso sarà così organizzato su due tracce parallele scandite dalle due parti della giornata, fra loro connesse e comunicanti in modo da integrarsi attraverso lo strumento della pedagogia ignaziana:

una traccia più teorica che proporrà la pedagogia ignaziana quale novità che inverte la prospettiva attraverso cui leggere la realtà, presupponendo come necessario uno scambio di esperienza e un coinvolgimento fra le persone. Partendo da alcuni fondamenti di economia, si mostrerà come proprio il modello economico adottato abbia contribuito a creare quelle situazioni a cui noi cerchiamo di dare una risposta e come esista una prospettiva economica diversa che parta dalla persona;

una traccia più esperienziale, attraverso testimonianze di persone e realtà del JSN (nelle sue diverse dimensioni di azione e riflessione), che interagisca con il vissuto dei giovani, generando reazioni e domande. Laboratori che aiutino i ragazzi a guardare a ciò che sta a monte delle esperienze, comprendendo l'impegno sociale non come una professione, ma come frutto di un cammino e quindi di una scelta, una prassi di vita che passa necessariamente da una relazione io-tu con il povero.

Chiunque fosse interessato a proporre una testimonianza o un intervento all'interno di questo percorso più esperienziale può contattare Caterina Dolcher presso il Centro Veritas oppure direttamente il Segretario Generale del JSN (frigeri@jsn.it)

# Documenti

Poesia dal silenzio è il titolo scelto per la prima antologia di versi del Premio Nobel 2011 per la letteratura, Tomas Tranströmer, tradotti in lingua italiana. Il maggiore poeta svedese contemporaneo scrive versi densissimi di senso e molto concisi formalmente. Le sue parole, fedeli in questo senso alla vocazione classica dell'Ars poetica di Orazio, rispondono alla condizione di chi è stanco, di chi non offre che parole, parole senza lingua e scopre invece il desiderio di una Lingua senza parole (Dal marzo '79). La grande poesia sa bene, infatti, che silenzio e parola non si oppongono. A questa concezione della parola fa riferimento Benedetto XVI nel suo Messaggio per la 46a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, dal titolo «Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione», affermando che silenzio e parola sono «due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi».

Nell'accezione comune questi due momenti sembrano infatti opporsi in una contraddizione insanabile: si pensa che quando non si parla ci sia silenzio e che invece, appena si parla, il silenzio sparisca. Spesso, quando si discute dei media, si afferma, come per automatismo, che essi fanno «rumore», generano un frastuono dal quale occorre ripararsi, ritirandosi. Benedetto XVI, già dal titolo del Messaggio, afferma che silenzio e parola fanno parte di un unico «cammino», capovolgendo la prospettiva e proponendo un modo differente di vedere le cose e di leggere il significato del silenzio e della parola. Questo ci sembra infatti il primo nucleo centrale del Messaggio del Pontefice: il silenzio è parte integrante della comunicazione, parte della capacità dell'uomo di parlare, e non il suo opposto. Gli elogi del silenzio in sé e per sé, al di fuori di un tessuto comunicativo, rischiano di essere un elogio del mutismo, dell'isolamento, dell'autosufficienza. «Il silenzio è parte integrante della comunicazione» perché «senza di esso non esistono parole dense di contenuto», afferma Benedetto XVI.

Comunicare non significa semplicemente trasmettere messaggi o riversare contenuti e informazioni. Il Papa ci ricorda che oggi si fa troppa attenzione a chi parla e si dimentica che la comunicazione vera è fatta di ascolto, di dialogo, è ritmata da parola e silenzio: «Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa».

Il silenzio inoltre non è solamente ascolto degli altri, ma anche ascolto di sé. Non è una semplice pausa perché gli altri possano parlare, ma anche pausa perché la mia stessa comunicazione sia comprensibile: senza virgole, punti, punti e virgole (cioè silenzi), nel discorso non c'è vera espressione, non si creano le condizioni per intendersi. Il silenzio è dunque ordinato e orientato alla comunicazione: «Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci». Senza il silenzio la nostra espressività rischia di essere superficiale, inintelligibile, confusa, impropria. Il Pontefice usa con precisione una parola: «ecosistema». Silenzio e parola sono infatti parte di un ambiente comunicativo che ha i suoi equilibri da rispettare per essere virtuoso. In questo senso il silenzio permette alla parola di diventare davvero luogo di esperienza e di incontro, al di là del meccanismo della *information overload*. E questo ambiente comunicativo prevede anche il bilanciamento virtuoso di immagini e suoni, che sono parte integrante della comunicazione umana. Un discorso che tocca silenzio e parola non può trascurare la presenza dell'immagine e dei suoni, e il silenzio è chiamato a comporsi con la capacità dell'uomo di recepirli.

Benedetto XVI quindi suggerisce che il cuore pulsante dell'ecosistema comunicativo è la ricerca della Verità. Da qui nasce di nuovo l'importanza del silenzio come il luogo privilegiato dove il soggetto umano si trova davanti a se stesso e davanti a Dio. Il Papa allarga il suo sguardo alle grandi religioni: in tutte il silenzio comunicativo è luogo di incontro con il Mistero. Quindi il Messaggio sviluppa l'importanza del silenzio nella missione comunicativa della Chiesa e dei cristiani, offrendo una meditazione sul silenzio con il quale Dio ha parlato all'uomo: «Come mostra la croce di Cristo, Dio parla anche per mezzo del suo silenzio. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata». Anzi, «nel silenzio della Croce parla l'eloquenza dell'amore di Dio vissuto sino al dono supremo». Se Dio parla all'uomo anche nel silenzio, è vero pure che l'uomo scopre nel silenzio la possibilità di parlare con Dio. Ma proprio questo silenzio diventa dinamico e non chiude l'uomo in un guscio, ma lo apre agli altri, spingendo «i cristiani a farsi annunciatori di speranza e di salvezza, testimoni di quell'amore che promuove la dignità dell'uomo e che costruisce giustizia e pace». .....

Una seconda Mar Musa a Sulaymanya, nell'eparchia di Kirkuk

"Sono tanti i cristiani iracheni che fuggono in queste settimane dalla loro patria. Ma vi è anche chi arriva in Iraq, in completa controtendenza, per dare conforto e aiuto alle comunità locali. È un piccolo gruppo di religiosi stranieri provenienti da un altro Paese martoriato, la Siria. Si tratta di un monaco, tre postulanti e una novizia (di origini occidentali ma arabofoni) inviati a dicembre da padre Paolo Dall'Oglio per fondare nel Kurdistan iracheno un luogo di preghiera e di incontro con l'Islam, simile al monastero siriano di Mar Musa, divenuto meta e faro internazionale per cristiani e musulmani di un dialogo da molti ritenuto impossibile. (...) Nonostante il monastero siriano di Mar Musa sia venuto a trovarsi, nel frattempo, isolato e assediato pericolosamente dalle violenze politiche scoppiate in Siria, e lo stesso padre Paolo costretto al silenzio dalle stesse autorità di Damasco, già pronte ad espellerlo, il progetto è andato avanti. Un atto di sostegno verso l'Iraq e un piccolo segno per contrastare la solitudine dei cristiani in Medio Oriente" (l.b., tratto da Terrasanta, 1/2012).

**SILENZIO E PAROLA:  
CAMMINO DI  
EVANGELIZZAZIONE**  
estratti da *La Civiltà  
Cattolica*, 2012  
pag.213-218

Silenzio alla parola

# Il nostro calendario

Marzo	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
1	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: I Sufi	Ahmad Ujcich
2	18.30-19.30	Centro Veritas	Lectio di Quaresima: Esser lieti tra speranza e carità	A cura dell'Azione Cattolica
5	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il gusto della parola	Antonio Bortuzzo
6	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il Libro dell'Esodo: Shemot	Ariel Haddad
7	18.30-20.00	Centro Veritas	Conferenza: Fede e corpo	Giorgio Bonaccorso
8	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: I Sufi	Ahmad Ujcich
9	18.30-19.30	Centro Veritas	Lectio di Quaresima: Regno di Dio e giustizia degli uomini	A cura del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani
11	16.00-20.00	Cervignano del Friuli (UD) *	Cena ebraica: il Seder	Centro Veritas
12	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il gusto della parola	Antonio Bortuzzo
13	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il Libro dell' Esodo, Shemot	Ariel Haddad
15	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: I Sufi	Ahmad Ujcich
16	18.30-19.30	Centro Veritas	Lectio di Quaresima: Il digiuno della misericordia e della com-passione	A cura della Comunità San Martino al Campo
17	16.00-18.00	Centro Veritas	Seminario di approfondimento: "Per una spiritualità adulta"	Carlo Molari
18	10.00-12.00	Centro Veritas	Seminario di approfondimento: "La fede e il suo linguaggio"	Carlo Molari
19	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il gusto della parola	Antonio Bortuzzo
20	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il Libro dell' Esodo, Shemot	Ariel Haddad
22	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: I Sufi	Ahmad Ujcich
23	18.30-19.30	Centro Veritas	Lectio di Quaresima: Dio e il mondo in un unico abbraccio	A cura dell' Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale
26	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il gusto della parola	Antonio Bortuzzo
27	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: Il Libro dell' Esodo, Shemot	Ariel Haddad
29	18.30-20.00	Centro Veritas	Lezione: I Sufi	Ahmad Ujcich
30	18.30-20.00	Centro Veritas	Ritiro pasquale: Inquieti desideri di spiritualità	Bruno Secondin
31	15.00-17.00	Centro Veritas	Ritiro pasquale: Inquieti desideri di spiritualità	Bruno Secondin

\* L'incontro si svolge nella Sala Parrocchiale "Mons. Silvano Cocolin" presso la Parrocchia di San Michele in via Roma, a Cervignano del Friuli (UD)

A cura di Isabella Pugliese